



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio digitale

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Adriano Bertollini / Martina Ceccarini / Pierre Dalla Vigna / Deborah De Rosa / Salvatore Diodato / Marianna Esposito / Domenico Licciardi / Alfonso Lombardi / Pietro Montani / Gabriella Ripa Di Meana / Lorenzo Urbano / Maria Rosaria Vitale /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come *L3* dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia,
Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa
Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio
Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo
Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla
Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione,
Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva,
Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo,
Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di
double blind peer review*

Indice

Editoriale

*L'inconscio digitale: limiti e opportunità
di una fertile provocazione*

Deborah De Rosa, Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio digitale

L'inconscio digitale: uno sguardo estetico.

Intervista a Pietro Montani

Lucilla Albano, Fabrizio Palombi.....p. 21

*Sostegno psicologico online per gli utenti di
un servizio di tossicodipendenze:
una nuova sfida*

Martina Ceccarini.....p. 49

Sfida pandemica e rivoluzione digitale

Pierre Dalla Vigna.....p. 62

Dall'analogico al digitale.

Su inconscio e linguaggio nell'era dei Big Data

Deborah De Rosa.....p. 72

Non è stata la pandemia...

Gabriella Ripa di Meana.....p. 95

Inconsci

- Sinderesi e inconscio. Un dialogo fra Tommaso d'Aquino e Jacques Lacan*
Salvatore Diodato.....p. 118
- All'appuntamento di Lascaux in tempo di pandemia*
Alfonso Lombardi.....p. 132

Note critiche

- Note su Il mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio di Stefano Oliva*
Adriano Bertolini.....p. 148
- Un sapere d'esperienza. A partire da La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*
Marianna Esposito.....p. 156
- Teleplastia*
Domenico Licciardi.....p. 168
- Una storia (e una politica) dei «vinti»?*
Riflessioni su L'impero del trauma e sulla nozione di vittima
Lorenzo Urbano.....p. 179
- Quale posto per le religioni? Considerazioni su Religioni e media. Un'introduzione ad alcune problematiche, a cura di Michele Olzi e Roberto Revello*
Maria Rosaria Vitale.....p. 193
- Notizie biobibliografiche sugli autori**p. 205

Note su *Il mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio* di Stefano Oliva

Adriano Bertollini

Tra i lemmi più fortunati della filosofia del secolo scorso, l'espressione «il Mistico» è ammantata di un'esotica altisonanza, di un mistero carico di fascino. L'immaginazione convoca monaci dediti al silenzio in sperduti eremi montani, oppure esoterici trattati medievali. Uno dei meriti del libro di Stefano Oliva, edito da Mimesis nel 2021, è smentire questo *cliché*, trattando il suo oggetto di studio non alla stregua di un *divertissement* per eruditi, ma in quanto «possibilità antropologica basilare» (Oliva, 2021, p. 9), cioè come un «sentimento *impersonale*, connesso a una visione del mondo come totalità conclusa» (*ivi*, p. 10). Non è un caso che una delle domande guida del saggio riguardi proprio ciò che «distingue il punto di osservazione del Mistico» da quello dell'«uomo della strada», l'uomo comune che non ha mai intrapreso il cammino» (*ivi*, p. 12).

Per aiutare il lettore a orientarsi in un terreno teorico accidentato, l'autore fornisce nel primo capitolo una bussola che consente di circoscrivere il campo d'indagine, evitando alcuni fraintendimenti che rischiano di mettere a repentaglio l'intera impresa. Distingue infatti il Mistico (sostantivo sempre scritto con la lettera maiuscola) dai falsi amici «misticismo» e «mistica». Quest'ultima è «un complesso di operazioni, esperienze e opere letterarie sorto in un preciso momento storico [XVI-XVII sec.] e in un'area geografica definita [l'Europa moderna]» che consiste

nel «fallimentare tentativo» di costruire «una scienza sperimentale delle “cose spirituali”» (*ivi*, p. 23). Sulla scorta del Wittgenstein del *Tractatus, das Mystische* viene presentato come quel *sentimento* - tutto umano - che insorge allorché il linguaggio si scontra con i suoi stessi limiti. Votate a rappresentare i fatti, cioè eventi empirici contingenti che possono o meno verificarsi, le proposizioni delle nostre lingue sono destinate a imboccare un vicolo cieco quando provano a cogliere la totalità di ciò che accade, vale a dire, nel gergo del filosofo austriaco, «il mondo» - che, nella proposizione 1 del *Tractatus* è, appunto, «tutto ciò che accade» (Wittgenstein, 1921, P. 1, p. 7). In altri termini: le parole possono dire le cose che hanno luogo, ma non possono esprimersi sulla dicibilità della realtà in quanto tale. Mancano il bersaglio quando ambiscono a render conto della corrispondenza tra loro stesse e i fatti empirici, il combaciare degli enunciati del linguaggio con gli accadimenti a cui riferiscono. Se si cerca di tradurre questo sentimento dell'esistenza del mondo in «una dottrina» piena di «contenuti positivi» (Oliva, 2021, p. 18) si ricade invece nel misticismo, compiendo un'operazione non fondata dal punto di vista logico. Dopo questa prima utile chiarificazione dei termini impiegati, il libro procede attraverso una serie di accostamenti, giustapposizioni teoriche volte a mostrare l'incidenza dell'argomento trattato nella filosofia del secolo scorso. E così dialoga con vari pensatori, mostrando affinità e divergenze tra le riflessioni di insigni autori e l'immagine del Mistico offerta da Wittgenstein, a cui, in ultima istanza, Oliva si rifà. Impossibile seguire qui tutte le peregrinazioni proposte, che muovono dal naturale paragone con «l'amoroso apprezzamento della bellezza del mondo, colto nella sua necessità e non modificabilità» (Oliva,

2021, p. 45) di Simone Weil, per poi prendere direzioni anche molto originali. In una di esse (sulla scorta dell'indicazione di Badiou) si incontra il *mathema* di Lacan (*ivi*, pp. 47-63; cfr. ad es. Lacan, 1971-1972, p. 21), che pare condividere una tensione verso l'ineffabile, in un'altra (Oliva, 2021, pp. 65-77) le tonalità emotive per come vengono affrontate da Heidegger. Secondo l'autore di *Essere e tempo*, la situazione emotiva (*Befindlichkeit*) non è riducibile a questa o quella affezione determinata, alle emozioni che proviamo durante la nostra vita. È piuttosto una via d'accesso alla realtà, una forma originaria di apertura all'essere: esistere non è qualcosa di neutrale, siamo sempre emotivamente situati. In questa prospettiva l'angoscia è emblematica perché, non essendo una passione legata a un oggetto specifico, fa tutt'uno con la percezione del mondo stesso come una totalità minacciosa (cfr. ad es. Heidegger, 1927, pp. 167-173).

In molti casi Oliva si limita a segnalare prossimità e distanza tra le idee degli autori che tratta e il Mistico, senza tuttavia prendere una posizione interpretativa netta: è lasciata al lettore la libertà di indugiare sulle «convergenze» o di dare voce alle «divergenze» (Oliva, 2021, *ivi*, p. 70). Non è il caso del capitolo (il sesto) dedicato a un confronto tutto wittgensteiniano, in cui la prima opera del filosofo – il *Tractatus* – viene messa in risonanza con gli appunti che scrisse fino in punto di morte, poi editi con il nome di *Della certezza* (1969). Il problema affrontato in quegli schizzi è il seguente: qual è il valore di verità delle proposizioni del senso comune più ovvie e scontate, quali “so che questa è la mia mano” (cfr. Wittgenstein, 1969, §1, p. 3), oppure «so di essere un uomo» (*ivi*, §4, p. 4)? Sono enunciati indubitabilmente veri oppure possono venire aggrediti da uno scetticismo filosofico radicale e rivelarsi falsi? La risposta passa per un'analisi

grammaticale e si traduce nel rifiuto della coppia. Quegli enunciati sono esclusi dal gioco di verità e falsità e significativamente sono detti «certi»: esprimono lo sfondo delle nostre credenze e azioni, fanno parte di un bagaglio condiviso dalle comunità umane, una sorta di cornice in cui ci si muove. Non sono né veri né falsi perché costituiscono la condizione di possibilità del vero e del falso: in altri termini, affinché si possa dubitare qualcosa deve essere certo. Se non si danno per scontate alcune cose, per esempio il senso stesso delle parole, semplicemente non si può vivere. Le proposizioni del senso comune discusse in *Della certezza* di norma si mostrano nella prassi e non vengono effettivamente pronunciate salvo casi eccezionali, come le rivoluzioni politiche, scientifiche, o i dubbi scettici. Il fatto che non dubiti che la mano che sto usando è mia emerge dall'uso che ne faccio quando do una carezza o sferro un pugno, non c'è bisogno di dirlo esplicitamente. Quando ciò avviene si tratta di casi limite, come appunto il dubbio iperbolico così familiare a chi si occupa di filosofia.

Facendo leva su questa consueta silenziosità delle cosiddette «proposizioni perno», Oliva propone una concezione mistica del senso comune in cui facciamo fatica a seguirlo. La perplessità è dovuta al fatto che il Mistico non si può dire in *nessuna* occasione, mentre invece gli enunciati studiati dal filosofo austriaco di norma non vengono detti, ma *possono* sempre essere pronunciate qualora le circostanze lo richiedano. Per di più, il paragone si basa sull'unica occorrenza (cfr. *ivi*, §236, p. 38) dell'espressione «credenza mistica» in riferimento alle certezze del senso comune. Forse è un po' azzardato, anche perché quell'espressione figura in forma dubitativa e potrebbe trattarsi

di un'iperbole retorica e non di una formula da prendere alla lettera.

Ma al di là delle singole associazioni proposte e dell'eventuale adesione o rifiuto, l'incedere del libro ha una meta ben precisa, vale a dire il *post scriptum*, in cui si discute – criticandolo con molta efficacia – il realismo speculativo di Meillassoux (cfr. ad es. Meillassoux, 2006), al quale viene opposta la tesi fondamentale e originale del lavoro. Il filosofo francese discute del tema al centro del *Tractatus*, vale a dire la corrispondenza tra pensiero e realtà, o tra parole e cose. Che le nostre parole riescano di fatto a dire le cose è l'oggetto dell'intuizione mistica posta alla fine della ricerca wittgensteiniana, un accordo che non può essere a sua volta detto ma che invece, secondo Meillassoux, costituisce un «arci-fatto», cioè un «assoluto pensabile [...] non precluso all'essere umano» (Oliva, 2021, p. 104). La mossa del filosofo francese è superflua oltre che errata: non si può usare il linguaggio per girovagare oltre i limiti del linguaggio stesso. L'aver luogo della totalità dei fatti non è oggetto di una conoscenza discorsiva ma di un patire muto.

È proprio su questo aspetto che insistono le pagine finali, in cui viene proposta una concezione che l'autore chiama «realismo mistico». Un realismo «più radicale» (*ivi*, p. 108) di quello di Meillassoux perché non si arrischia a dire nulla sull'assoluto, limitandosi a *sentirlo* senza per questo intaccare la totalità dei fatti. Chi ha la fortuna di compiere il percorso che lo conduce al Mistico non si arricchisce di un nuovo sapere, ma di un diverso modo di guardare alle cose, più pacificato e accondiscendente, maturato in seguito all'apprensione del mondo «sub specie aeterni» (Wittgenstein, 1921, P. 6.45, p. 173). Ed è per questo che l'ultimo passo del testo consiste nel dare un nuovo nome al

coglimento non concettuale dei limiti del linguaggio: «l'Estetico» (Oliva, 2021, p. 108). Non una deviazione rispetto alla filosofia di Wittgenstein, ma piuttosto uno spostamento d'accento che enfatizza il carattere non conoscitivo del Mistico, il suo appartenere alla sfera del sentire e non a quella del pensare.

Bibliografia

Heidegger, M. (1927), *Essere e tempo*, tr. it., Longanesi, Milano 2005.

Lacan, J. (1971-1972), *Il seminario. Libro XIX. ...o peggio*, tr. it., Einaudi, Torino 2020.

Meillassoux, Q. (2006), *Dopo la finitudine. Saggio sulla necessità della contingenza*, tr. it., Mimesis, Milano 2012.

Oliva, S. (2021), *Il mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio*, Mimesis, Milano.

Wittgenstein, L. (1921), *Tractatus logico-philosophicus*, tr. it., Einaudi, Torino 1989.

Id. (1969), *Della certezza*, tr. it., Einaudi, Torino 1999.

Abstract

Notes on Il mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio by Stefano Oliva

The book of Stefano Oliva sheds light on a pivotal category in last century's Western philosophy, «the mystical». The expression became famous after Wittgenstein's *Tractatus logico-philosophicus*, in which the Austrian philosopher describes it as the feeling that occurs when one perceives the limits of language. Oliva compares the account of the *Tractatus* with several similar concepts found in other key authors, such as Simone Weil, Jacques Lacan, Martin Heidegger and Quentin Meillassoux, and

proposes a new name for the mystical, which highlights its aesthetic side: the Aesthetical.

Keywords: Mystical; Aesthetics; Wittgenstein; Tractatus logico-philosophicus; Meillassoux.